

# Shoah. Alla ricerca del testimone definitivo

*Intervista a Massimiliano Boni, autore de "Il museo delle penultime cose". «Quali parole useremo per descrivere quello che è stato?»*

**U**n romanzo italiano che non strizza l'occhio a nessuna moda e anzi si pone, come auspica Giulio Ferroni, "in ascolto del mondo"; è *Il museo delle penultime cose* di Massimiliano Boni (pagine 376, euro 18,00, edizioni 66thand2nd), ambientato in una Roma futuribile ma livida e cupa come quella di oggi. Un romanzo sulla memoria della Shoah.

«Il tema, me ne rendo conto, è stato ampiamente scandagliato, ma continua a richiamare chiunque sia sensibile all'argomento, attraendolo e respingendolo al tempo stesso. Credo che si possa ormai parlare di un certo classicismo: si prende un personaggio, lo si fa nascere più o meno negli anni '20 o '30, lo si catapulta nel buco nero della Shoah e poi magari lo si fa riemergere, descrivendo gli anni successivi. Nel mio caso, tutto questo non sarebbe stato autentico. Ho scelto allora una proiezione in avanti, in un futuro prossimo, immaginando cosa succederà quando non ci saranno più testimoni della Shoah. Come la racconteremo, come continueremo a parlarne? A mettere in moto il romanzo sono due soggetti: Pacifico, il vicedirettore del museo un giovane storico ebreo di 35 anni, e il suo alter ego, Attilio, un uomo quasi centenario che viene dal passato e che potrebbe essere l'ultimo sopravvissuto della Shoah. Pacifico dovrà scoprire la sua storia.»

**Ma Attilio non sembra intenzionato ad aiutarlo.**

«Al di là delle rappresentazioni letterarie, quasi tutti i testimoni della Shoah hanno cominciato a raccontarsi dopo molti anni. Ad esempio, Piero Terracina, una delle voci più note a Roma, ha cominciato a scrivere dopo avere sentito in televisione cori antisemiti in uno stadio. Ho cercato di indagare l'elemento comune a tutti i sopravvissuti, il silenzio. Anche Attilio, quando decide di parlare, lo fa soprattutto per pause e omissioni».

**Nell'Italia del suo romanzo si verificano molti episodi di antisemitismo. È quello che dobbiamo aspettarci nei prossimi anni?**

«Ho esitato a mettere su carta questo versante politico o pubblico leggermente distopico, perché mi sembrava di peccare di un eccesso di pessimismo. Ma la cronaca addirittura di questi giorni si fa preoccupante. I tifosi di una squadra di calcio sono stati definiti ebrei da tifosi rivali, ovviamente con un'intenzione offensiva, eppure la magistratura non ha ravvisato gli estremi del reato di istigazione all'odio razziale, ritenendo che nel contesto di una manifestazione sportiva certe espressioni siano tollerabili».

**Lei è un consigliere della Corte costituzionale. Da giurista, come valuta questa sentenza?**

«Penso che abbia completamente fuorviato il significato di quel gesto. L'antisemitismo è ancora diffuso, so-

prattutto in certi ambienti, e se chi deve far rispettare le regole ammette che in certe situazioni si possa insultare il prossimo dandogli dell'ebreo, il passo a sfoganare quella che tutti percepiscono come un'ingiuria sarà brevissimo. È un provvedimento frutto di poca cautela, profondamente sbagliato e soprattutto pericoloso».

**Esiste un antisemitismo di sinistra?**

«È una lunga querelle iniziata cinquant'anni fa, con la guerra dei sei giorni. L'antisemitismo che alberga sia a destra sia a sinistra ha origini diverse, ma che giungono allo stesso risultato. Spesso si camuffa da antisionismo: si critica la politica dello stato israeliano per poi compiere un passo ulteriore criticando gli ebrei in quanto tali. Il discorso va preso con molta cautela, innanzitutto da chi difende Israele. La critica ai governi israeliani è legittima. Israele è una democrazia ed è criticabile come gli Stati Uniti e l'Italia. Io stesso non mi riconosco nell'attuale maggioranza e se fossi un cittadino israeliano non voterei i partiti che la compongono. Il problema è che la critica deve essere suffragata da un'analisi storica che riesca a comprendere il più possibile lo scenario e la situazione di cui si parla, ma molto spesso tutto questo manca. Nella maggior parte dei casi avverto il profondo desiderio di farsi scudo della situazione del Medio Oriente per estendere una critica generalizzata e radicale a Israele semplicemente come stato degli ebrei. E questo sì, puzza di antisemitismo».

Valerio  
Rosa